

# «Italia libera, Radetzky non volle». Tra autonomia e iconoclastia: le monete del Governo provvisorio di Lombardia

di Luca Giunchedi

Nel dicembre 1864 il giornalista ed esponente della Scapigliatura milanese Carlo Righetti, in arte Cletto Arrighi, commentava nella sua “Cronaca grigia”, nel numero dell’11 dicembre, la vendita da parte dell’ottico milanese Alessandro Duroni di alcuni ritratti fotografici del senatore Manzoni<sup>1</sup>. Duroni era stato uno dei precursori dell’industria fotografica, avendo importato per primo a Milano il dagherrotipo. Questa pionieristica tecnica era stata presentata nel gennaio 1839 da François Arrago all’*Académie des Sciences* di Parigi. Nell’agosto di quello stesso anno il procedimento, che risultò da subito di portata rivoluzionaria, fu acquisito dal governo francese e fu data alle stampe *l’Histoire et description des procédés du Daguerreotype et du Diorama*, il primo manuale di dagherrotipia<sup>2</sup>. Pochi mesi dopo, l’11 novembre, Duroni espose i suoi primi prototipi nel chiostro della chiesa di Santa Maria dei Servi a Milano<sup>3</sup>. Nel 1864 egli era ormai un fotografo affermato e la sua attività era tra le più premiate e prestigiose del neonato Regno d’Italia. L’imprenditore era stato insignito inoltre, in quell’anno, del prestigioso titolo di cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro e il suo pluri-premiato atelier esponeva ritratti di Vittorio Emanuele II, Garibaldi e, per

---

Luca Giunchedi è laureato in Storia globale delle civiltà e dei territori presso l’Università degli Studi di Pavia. – luca.giunchedi01@universitadipavia.it

<sup>1</sup> “La Cronaca Grigia”, 11 dicembre 1864, n° 11, pp. 27-28.

<sup>2</sup> L.J. Daguerre, *Historique et description des procédés du Daguerreotype et du Diorama, par Daguerre, peintre, inventeur du Diorama, officier de la Légion-d’Honneur, membre de plusieurs Académies, etc.*, Paris, Béthune et Pilon, 1839.

<sup>3</sup> R. Caccialanza, *Alessandro Duroni, ottico e fotografo a Milano (1807-1870)*, Lecce, Youcanprint, 2018, pp. 15-18.

l'appunto, Alessandro Manzoni<sup>4</sup>. Arrighi, tuttavia, dopo aver commentato la lodevole iniziativa di commercializzazione dei ritratti del «poeta senatore», di cui, precisava, la stessa redazione della “Cronaca Grigia” avrebbe fatto presto richiesta, sollevò un'altra questione, che rimontava a qualche anno addietro:

Bisogna confessare che il Duroni è nato sotto buona stella. Nel 1849 gli salta in mente di far una speculazione un po' eteroclita, un po' austriaca se si vuole, ma via.... la tenta e guadagna danari a mucchi. Vedo dal vostro viso che la volete sapere. Fu una cosa semplicissima! Si associò al chincaglieri Lupi, e fece grande incetta di quei pezzi da cinque franchi, coniati dal governo provvisorio milanese, che portavano la leggenda: Italia libera, Iddio lo vuole. Li fe' lavorare al tornio in modo, che di dentro fossero vuoti e si potessero chiudere i due pezzi colla cerniera a vite; ed entro quella specie di scatolini d' argento vi pose un ritratto di Radetski, intorno a cui si leggeva: Italia libera, Radetski non volle. La cosa piacque assai agli ufficiali austriaci, e siccome erano molto grassi e pieni di denaro, pagarono lo scatolino venti franchi, e fu di là che Duroni cominciò a farsi ricco. Non fu forse un bel ritrovato... per un cavaliere dei santi Maurizio e Lazzaro del rivoluzionario regno d'Italia?<sup>5</sup>.

La polemica risaliva ai fatti del '48 ed aveva per protagonista una specifica moneta: le 5 lire coniate dal Governo provvisorio di Lombardia.

In genere, al di là della loro funzione in quanto mezzi di pagamento, le monete si sono caricate, fin dall'inizio della loro storia, di significati pluri-mi, rappresentando ancora oggi, oltre che emblematici segni di sovranità, dei vettori di simbologie e messaggi politico-identitari<sup>6</sup>. Inoltre, essendo per loro stessa natura oggetti di produzione seriale e votati a circolare di mano in mano, esse ben si prestavano, specialmente prima della diffusione dei moderni mezzi di comunicazione mediatica, a veicolare una propaganda politica, tanto da poter esser considerate, specialmente in merito al mondo antico, veri e propri «monumenti in miniatura»<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Ivi, pp. 28-30.

<sup>5</sup> “La Cronaca Grigia”, 11 dicembre 1864, n° 11, pp. 27-28.

<sup>6</sup> E. Fureix, *L'œil blessé: Politiques de l'Iconoclasme après la Révolution française*, Ceyzerieu, Champ Vallon, 2019, p. 41.

<sup>7</sup> C. Rowan, *From Caesar to Augustus (c. 49 BC – AD 14)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018, p. 23. Sugli usi ed il ruolo della moneta nel mondo antico si

Fu per rispondere a necessità tanto politiche quanto economiche che nel 1848, nonostante la precarietà della sua situazione, il Governo provvisorio di Milano stabilì la coniazione di una propria moneta. Con decreto 27 maggio 1848 vennero definite le impronte delle nuove monete, che presentavano forti elementi di discontinuità nei dati ponderali e nel valore facciale rispetto a quelle in uso nel Regno lombardo-veneto<sup>8</sup>. Queste coniazioni di monete da 5 lire in argento e 20 e 40 lire in oro<sup>9</sup>, miravano infatti, come specificava lo stesso decreto d'emissione, a una conformazione col sistema monetario del Regno di Sardegna<sup>10</sup>, verso il quale i cittadini maschi del neonato Stato sarebbero stati, di lì a pochi giorni, chiamati a votare l'annessione<sup>11</sup>.

Le ragioni di quest'operazione sono in primo luogo da ricercarsi in una questione identitaria: la coniazione di moneta propria costituiva innanzitut-

---

rimanda a F. Barella, *Archeologia della moneta. Produzione e utilizzo nell'antichità*, Roma, Carocci, 2006.

<sup>8</sup> *Raccolta dei decreti, avvisi, proclami ec. ec. emanati dal Governo centrale provvisorio della Lombardia dai diversi comitati e da altri dal giorno 18 marzo 1848 in avanti*, vol. II, Milano, Pirola, 1848, pp. 71-72.

<sup>9</sup> Si conoscono anche prove e progetti di monete da 1 lira e 2 lire, mai coniate per la circolazione: cfr. C. Crippa, *Le monete di Milano dalla dominazione austriaca alla chiusura della zecca, dal 1706 al 1892*, Milano, Carlo Crippa Editore, 1997, pp. 402-420.

<sup>10</sup> F. Gnechi, E. Gnechi, *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*, Milano, Fratelli Dumolard, 1884, pp. XLVI-XLVII. Il Regno di Sardegna precedentemente all'esperienza napoleonica in Italia adottava un sistema monetario di tipo pre-decimale. Fu quest'ultima a portare in tutta Italia, attraverso la monetazione del Regno d'Italia, il sistema monetario decimale, introdotto in Francia con il franco germinale durante la Rivoluzione francese e adottato dopo la parentesi napoleonica anche nel Regno di Sardegna a partire dal regno di Vittorio Emanuele I. Il sistema monetario austriaco restò, invece, ancorato in parte a logiche ancora pre-decimali e così pure la lira austriaca in vigore nel Regno lombardo-veneto. I tagli delle monete di più alto valore facciale in uso nel regno sabaudo nel periodo della Restaurazione erano da 1, 2 e 5 lire d'argento e 20 e 40 lire in oro; del tutto conformi alla monetazione del Regno d'Italia napoleonico. Nel Lombardo-veneto erano invece correnti al tempo, oltre ai kreutzer austriaci, tagli da 1, 3 e 6 lire austriache, corrispondenti al valore delle monete da 1 lira, mezzo scudo da 3 lire e scudo da 6 lire in uso nel Ducato di Milano austriaco prima dell'esperienza napoleonica. Cfr. Crippa, *Le monete di Milano* cit., pp. 344-346.

<sup>11</sup> A. Arisi Rota, *Risorgimento. Un viaggio politico e sentimentale*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 199.

to, per il nuovo regime, una dichiarazione di sovranità. In secondo luogo, visto anche l'importante numero di pezzi, specialmente da 5 lire<sup>12</sup>, giunti fino ai giorni nostri e presenti in diverse raccolte pubbliche e private, l'iniziativa ebbe verosimilmente anche uno scopo più prettamente economico: quello di sostenere, attraverso una moneta a valore intrinseco, la precaria situazione politico-militare di quei mesi. Per procedere a queste coniazioni il governo provvide a richiedere un prestito pubblico di oro e argento, con un interesse del 15% sul valore depositato<sup>13</sup>, sia ai privati cittadini che agli enti ecclesiastici. Contemplando in quest'ultimo caso, tuttavia, numerose eccezioni per gli oggetti di uso liturgico e di pregio artistico e ponendo le richieste con la dovuta cautela che l'ancor vivo ricordo delle requisizioni giacobine imponeva<sup>14</sup>. In ultimo, queste monete divennero, come è evidente dall'iconografia impiegata per tutti i tagli coniati, anche un vero e proprio strumento di propaganda politica.

Va notato, anzitutto, che la qualità artistica dell'incisione era piuttosto elevata, benché, a differenza delle pressoché coeve coniazioni del Governo provvisorio di Venezia, a firma di Antonio Fabris, quelle milanesi risultino anonime. Tale scelta fu probabilmente dettata da ragioni di cautela da parte dell'incisore, che non volle compromettersi con le autorità del Governo provvisorio. Per contro Fabris, negli anni della restaurazione austriaca, sconterà con un momentaneo rallentamento della sua carriera in Zecca l'avver prestato la sua opera al servizio del governo rivoluzionario<sup>15</sup>.

Al dritto delle monete del '48 milanese campeggia una personificazione

<sup>12</sup> Secondo la letteratura numismatica la tiratura dei pezzi da 5 lire coniati si sarebbe attestata attorno ai 120.000 pezzi, di cui numerosi sono gli esemplari superstiti in raccolte pubbliche e private: cfr. F. Gigante, *Gigante 2016. Catalogo nazionale delle monete italiane dal '700 all'euro*, Varese, Gigante, 2016, p. 314. Il quantitativo delle monete da 40 e 20 lire in oro sarebbe stato, invece, già in origine molto più ridotto, attestandosi rispettivamente a 5.875 e 4.593 pezzi coniati: cfr. Crippa, *Le monete di Milano* cit., pp. 404-406.

<sup>13</sup> Decreto del Governo provvisorio di Lombardia, 13 luglio 1848, in *Raccolta dei decreti, avvisi, proclami* cit., pp. 399-400.

<sup>14</sup> Decreto del Governo provvisorio di Lombardia, 5 luglio 1848, Ivi, pp. 367-369.

<sup>15</sup> C. Crisafulli, *La monetazione durante il Governo provvisorio di Venezia*, in L. Mezzaroba, R. Bruni (a cura di), *Il biennio 1848-1849 in Italia e in Europa. Monete, medaglie ed altri aspetti di una rivoluzione*, Roseto degli Abruzzi, D'Andrea, 2022, vol. I, p. 63.

dell’Italia, stante e ammantata di una lunga tunica, al di sotto della quale, in esergo, si trova la marca della zecca di Milano «m». Attorno vi è inscritta la legenda «Italia libera Dio lo vuole», un forte messaggio politico, che richiama immediatamente il mito della “guerra santa” e di civiltà contro l’Austria. La figura ha un aspetto statuario; con la mano destra regge una lancia, richiamo alla sua combattività per la causa risorgimentale, mentre con la sinistra indica la parola «dio», ribadendo visivamente il messaggio perentorio della legenda. La composizione presenta altri richiami simbolici legati all’Italia, come la corona turrita, mutuata dall’iconografia classica delle personificazioni di città e territori, derivata dall’antica statua della *Tyche* di Antiochia, e ripresa, nel monumento funebre a Vittorio Alfieri, anche da Antonio Canova, e la stella, simbolo della penisola fin dall’età antica e ancora oggi parte dello stemma della Repubblica italiana<sup>16</sup>. Il rovescio si presenta più scevro da riferimenti politici e riporta, attorniato da rami di lauro e quercia intrecciati, il valore facciale espresso in lire italiane. Ad arco campeggia la legenda «Governo provvisorio di Lombardia» e in basso, in esergo, il millesimo di conio, il 1848 (Fig. 1).



Fig. 1. Moneta da 5 lire del Governo provvisorio di Lombardia, zecca di Milano, 1848,  
Collezione privata.

<sup>16</sup> B. Carroccio, *Le «monete patriottiche» nel secolo delle rivoluzioni*, in G. De Sensi Sestito, M. Petrusewicz (a cura di), *Unità multiple. Centocinquant’anni? Unità? Italia?*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014, pp. 570-571.

Tali monete, inoltre, erano funzionali a un ulteriore scopo rispetto a quello originario. Il pregio dell’incisione, il valore intrinseco del metallo e la densa carica di simbologie concorsero infatti a farne precocemente una vera e propria reliquia politica<sup>17</sup>.

Come hanno evidenziato gli studi di Enrico Francia e Carlotta Sorba lo spazio del ‘48, e del Risorgimento in genere, fu caratterizzato da una marcata componente di materialità, dove gli oggetti, anche di uso quotidiano, ma declinati in chiave politica, assolvevano a uno scopo identitario in chi li esibiva nello spazio pubblico o privato<sup>18</sup>. Questa materialità della cultura politica rimontava all’esperienza rivoluzionaria, napoleonica e soprattutto post-napoleonica, ed era stata particolarmente incentivata dalla capacità di produzione seriale degli oggetti che la Rivoluzione industriale, a cavallo tra Settecento e Ottocento, aveva portato con sé<sup>19</sup>.

In particolare, l’immagine divenne un aspetto fondante di questa cultura di materialità<sup>20</sup>. Essa poteva funzionare, da una parte, come ostentazione del supporto alla causa risorgimentale, agendo nella politica pubblica, mentre dall’altra poteva rappresentare una forma di devozione privata. Manifestazione di quest’ultimo aspetto fu, ad esempio, la cosiddetta “tabacchiera nazionale”, commercializzata nel 1848 nel Regno di Sardegna dal piemontese Antonio Milanesio. La “tabacchiera nazionale” fu una vera e propria operazione di *marketing* e speculazione commerciale: un oggetto in cartone, di semplice ed economica realizzazione, ma il cui valore aggiunto era costituito dalle immagini dei sovrani riformatori, Carlo Alberto, Pio IX e Leopoldo II, oltre a quelle dei maggiori esponenti del liberalismo piemontese, Gioberti, d’Azeglio e Balbo, presenti al suo interno<sup>21</sup>.

L’immagine di Pio IX fu tra quelle più legate a questo uso politico e

<sup>17</sup> E. Francia, C. Sorba, *Introduction: The political life of objects*, in E. Francia, C. Sorba (a cura di), *Political objects in the Age of Revolutions. Material Culture, National Identities, Political Practices*, Roma, Viella, 2021, pp. 21-23.

<sup>18</sup> E. Francia, *Oggetti risorgimentali. Una storia materiale della politica nel primo Ottocento*, Roma, Carocci, 2021, pp. 57-60; Francia, Sorba, *Introduction* cit., pp. 9-24.

<sup>19</sup> Id., *Oggetti risorgimentali* cit., pp. 9-17.

<sup>20</sup> Ivi, p. 60.

<sup>21</sup> Francia, *Oggetti risorgimentali* cit., pp. 72-77; Un esemplare di questa tabacchiera è oggi esposto presso la raccolta del Museo del Risorgimento del Castello Visconteo di Pavia.

fu incisa in medaglie, stampata su fazzoletti, tabacchieri ed altri oggetti di uso comune costituendo un elemento identitario di primo piano nella politica quarantottesca. Nel marzo 1848, ad esempio, gli studenti di Reggio Emilia si presentarono indossando una medaglia del pontefice e intonando slogan indipendentisti. Mentre, nel dicembre 1847, il periodico fiorentino “*Il Giornaletto dei popolani*” riportò che «per tutto si vede l’immagine di Pio IX; infinite sono le medaglie con questa venerata immagine; non v’è donna che non la porti sul petto»<sup>22</sup>. In genere le medaglie servivano con facilità a scopi politici in quanto coniate privatamente; tuttavia, nello spazio di questa materialità del ‘48, anche le monete, di più facile accessibilità rispetto alle medaglie, rivestirono un ruolo politico. In particolare, quelle delle esperienze rivoluzionarie dei governi provvisori di Milano e Venezia, così dense di richiami patriottici, divennero ben presto veri e propri cimeli. Non è insolito rinvenirle ancora oggi montate a spilla o con appiccagnoli per farne medaglie portative: segno che l’uso di questi oggetti così iconici andò ben oltre quello originario di semplice valuta<sup>23</sup>.

Con la cosiddetta seconda Restaurazione austriaca, all’indomani dell’esperienza rivoluzionaria quarantottesca, questa materialità della politica risorgimentale andò incontro a un’intensa repressione. Nel settembre 1849 a Venezia un pubblico avviso vietò in questi termini la commercializzazione di oggetti e immagini prodotti nel periodo della rivoluzione:

[...] è vietato per Venezia e sua provincia il commercio e l’exportazione di qualunque produzione intellettuale pubblicatasi durante l’epoca dal 22 marzo 1848 al 28 agosto 1849 che sia allusiva in qualunque modo alle passate politiche vicende sia essa fatta col mezzo della stampa, del bulino, della litografia, pittura, scultura, del disegno o del conio [...]<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Ivi, p. 93; “*Il Giornaletto dei popolani*”, n. 6, 11 dicembre 1847.

<sup>23</sup> Un esemplare di 5 lire del Governo provvisorio montato a spilla fece la sua comparsa alla Mostra delle Arti popolari lombarde di Milano del 1938. Cfr. P.S. Pasquali, *La mostra delle arti popolari lombarde a Milano*, vol. 9, n. 5, 1938, pp. 327-336; un esemplare della stessa moneta montato a medaglia con appiccagnolo fu presente all’Esposizione generale italiana di Torino del 1884. Cfr. *Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del Risorgimento italiano*, Milano, Fratelli Dumolard, 1888, p. 110.

<sup>24</sup> Francia, *Oggetti risorgimentali* cit., pp. 115-116; *Proclama agli abitanti di Venezia e di Chioggia e dei luoghi compresi nell'estuario*, 27 agosto 1849, in *Raccolta di leggi, notificazioni, avvisi, pubblicati in Venezia dal giorno 24 agosto 1849 in avanti*, Venezia, Tipografia Andreola, 1849, vol. II, parte I, p. 14.

Nonostante l'esplicito riferimento nel decreto alle opere di conio, le monete dei governi provvisori di Milano e Venezia rimasero uno dei segni di quelle esperienze rivoluzionarie più sfuggenti alla censura politica – o iconoclastia governativa – e negli anni immediatamente successivi ai fatti del '48, nonostante fossero state coniate da un'autorità decaduta, continuaroni persino ad avere valore legale.

Frequentemente, infatti, fino a tempi recenti, l'autorità sovrana che aveva emesso una moneta non coincideva necessariamente con quella in vigore e le monete sopravvivevano in circolazione oltre i rovesci di potere, determinando una marcata eterogeneità del circolante e una sfasatura cronologica rispetto al regime politico operante.

La moneta si configurava inoltre come uno degli elementi più resistenti all'iconoclastia dello spazio pubblico<sup>25</sup>: monete del periodo rivoluzionario e napoleonico continuaroni a circolare nella Francia restaurata di inizio Ottocento sebbene presentassero l'effige di Napoleone – che in altri contesti veniva fatta oggetto di cancellazione e distrutta in ogni occorrenza – o richiami e simbologie dell'esperienza rivoluzionaria<sup>26</sup>. Nel caso delle coniazioni dei governi provvisori di Milano e di Venezia, tuttavia, la carica simbolica era troppo marcata per permettere di accettarne a lungo il corso legale. Tali monete, inoltre, non corrispondevano ai tagli della lira austriaca ritornata in vigore nel Lombardo-veneto.

Nel 1852 un proclama imperial-regio impose la cessazione del corso legale della monetazione degli «illegittimi» governi provvisori di Milano e Venezia<sup>27</sup>. Da quel momento in poi quelle monete cessarono di avere valore legale e vennero in gran parte tesorizzate proprio per il loro forte valore simbolico e politico. Un passaggio letterario dell'opera di Antonio Fogazzaro *Piccolo mondo antico* è, a tal proposito, particolarmente significativo. In occasione di una perquisizione in casa del protagonista, Franco, di simpatie antiaustriache, viene rinvenuta anche una moneta del Governo

<sup>25</sup> Fureix, *L'œil blessé* cit., p. 43; In merito all'iconoclastia dello spazio pubblico si veda anche dello stesso autore *Iconoclasme et révolutions: de 1789 à nos jours*, Ceyzérieu, Champ Vallon, 2014.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> *Bollettino delle leggi e degli atti del Governo delle province venete*, anno III, parte II, vol. 3, 1852, pp. 1063-1064.

provvisorio di Milano da 40 lire insieme ad un'altra, da 5 lire, del Regno di Sardegna, con l'effige di re Carlo Alberto. Monete conservate entrambe come *memorabilia* politici e considerate, assieme a un vecchio fodero di sciabola della campagna napoleonica di Russia, prove sufficienti all'arresto del protagonista:

«Ella si tenga le Sue osservazioni» rispose l'aggiunto, e incominciò con far buttare all'aria coperte e materasse. Poi volle la chiave del cassetto. L'aveva Franco che disse, accompagnato da un gendarme, a prenderla nella sua camera. Lo zio gliel'aveva consegnata prima di partire dicendogli che, ad un bisogno, avrebbe trovato un po' di *cum quibus* nel primo cassetto. Aprirono. V'era un rotolo di svanziche, alcune lettere e carte, dei portafogli e dei taccuini vecchi, dei compassi, delle matite, una scodellina di legno con varie monete. L'aggiunto esaminò minutamente ogni cosa, scoperse fra le monete della scodellina uno scudo di Carlo Alberto e un pezzo da quaranta lire del Governo Provvisorio di Lombardia. «Il signor ingegnere in capo» disse l'aggiunto «ha conservato queste monete con una cura straordinaria! D'ora in poi le conserveremo noi»<sup>28</sup>.

La polemica in cui la “Cronaca Grigia” trascinò nel dicembre 1864 il rinomato Duroni rimontava proprio agli eventi del '48 e all'uso politico delle monete di quell'esperienza rivoluzionaria. Arrighi asseriva che il fotografo, successivamente alla riconquista austriaca di Milano, avesse fatto incetta di monete da 5 lire del Governo provvisorio di Lombardia e, lavorate a scatola, vi avesse inserito il ritratto di Radetzky, con l'intento di venderle agli ufficiali austriaci, parodiando la legenda tanto emblematica della moneta, da «Italia libera, Dio lo vuole» in «Italia libera, Radetzky non volle»<sup>29</sup>.

Le parole di Arrighi trovano ancora oggi un puntuale riscontro. Si incontrano, infatti, nelle aste numismatiche e collezioni pubbliche, alcune monete del Governo provvisorio di Milano, esclusivamente da 5 lire per il maggior diametro e spessore, lavorate a scatola, in genere con apertura a vite. Questi oggetti, realizzati attraverso la lavorazione a tornio di due mo-

<sup>28</sup> A. Fogazzaro, *Piccolo mondo antico*, Milano, Mondadori editore, 2001 (ed. or. 1895), p. 181. Il termine svanziche indica il nome popolare della moneta austriaca da 20 *kreutzer*, dal tedesco *zwanzing* (venti). Cfr. Gigante, *Gigante 2016. Catalogo nazionale* cit., p. 281.

<sup>29</sup> “La Cronaca Grigia”, 11 dicembre 1864, n. 11 cit., pp. 27-28.

nete, una per il coperchio e una per la cassa, sono in genere del tutto vuoti all'interno e sono stati per questa ragione spesso considerati come porta coccarde o porta dispacci<sup>30</sup>. Altri esemplari di queste monete da 5 lire, o più raramente di monete lombardo-venete, nascondono invece all'interno un ritratto, quasi sempre del feldmaresciallo Radetzky, a volte dipinto, inciso o coniato, mentre in altri casi si tratta di un dagherrotipo fotografico (Fig. 2; Fig. 3; Fig. 4)<sup>31</sup>. Tali dagherrotipi, in particolare, possono essere stati realizzati direttamente all'interno dell'oggetto, oppure inseriti come una piccola lastra rimovibile. Si può ipotizzare, pertanto, che anche gli esemplari di questi oggetti privi del ritratto, talvolta considerati come porta dispacci o porta coccarde, siano in realtà il frutto di una rimozione successiva della lastra.



Fig. 2. Moneta da 5 lire del Governo provvisorio di Lombardia con lavorazione a scatola e ritratto dagherrotipo di Radetzky. *Su gentile concessione di Aurora SPA, Floor Auction 25, 19 marzo 2022, lotto 207.*

<sup>30</sup> Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del Risorgimento italiano cit., p. 110; M. Limido, *Il 1848 milanese tra monete, medaglie e messaggi*, in L. Mezzaroba, R. Bruni (a cura di), *Il biennio 1848-1849 in Italia e in Europa. Monete, medaglie ed altri aspetti di una rivoluzione*, Roseto degli Abruzzi, D'Andrea, 2022, vol. I, pp. 95-111. Un esemplare di 5 lire del Governo provvisorio di Lombardia lavorato a scatola è attualmente visibile nell'esposizione permanente di monete milanesi curata dall'Associazione culturale "Quelli del Cordusio" e dal Rotary Club Milano-Aquileia presso la Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano. Presso il Museo del Risorgimento del Castello Visconteo di Pavia è, invece, esposto uno scatolino realizzato a imitazione della moneta e di diametro minore rispetto all'originale.

<sup>31</sup> Crippa, *Le monete di Milano* cit., p. 408.



Fig. 3. Moneta da 5 lire del Governo provvisorio di Lombardia con lavorazione a scatola e ritratto dipinto di Radetzky. *Su gentile concessione di Mario Limido, Collezione privata.*



Fig. 4. Moneta da 10 centesimi 1849 di zecca Milano del Regno Lombardo-Veneto con lavorazione a scatola e ritratto di Radetzky. *Su gentile concessione della Collezione Giancarlo, Collezione privata.*

L'operazione, pur ricordando quella della “tabacchiera nazionale” o di altri casi similari di tabacchiere celebrative, noti, ad esempio, nel contesto spagnolo<sup>32</sup>, ci rimanda ad un uso politico dell’immagine di segno opposto

<sup>32</sup> A. Pàris, J. Roca Vernet, *Green Ribbons and Red Berets: Political Objects and Clothing in Spain (1808-1843)*, in Francia, Sorba (a cura di), *Political objects in the Age of Revolutions* cit., pp. 71-73.

rispetto a quello risorgimentale. La grande varietà di tecniche realizzative di queste monete porta ritratto lascia supporre che si sia trattato di un'operazione di ampia portata e verosimilmente non riconducibile all'operato del solo Duroni. Nel caso dei dagherrotipi, tuttavia, la sua pionieristica attività non avrebbe potuto incontrare una significativa concorrenza nell'utilizzo di questa tecnica in oggetti del genere. Significativo è anche il bacino d'utenza a cui questa operazione commerciale si sarebbe rivolta: gli ufficiali austriaci.

Una tradizione tipicamente di area tedesca era al tempo, infatti, quella delle *Schraubmedaillen*, ovvero delle medaglie con apertura a vite, realizzate inizialmente tra XVII e XVIII secolo, ma diffuse specialmente negli anni della guerra di liberazione contro Napoleone. Questi oggetti contenevano in genere piccole stampe celebrative, rappresentanti le battaglie più significative della coalizione antinapoleonica, oppure miniature dipinte su nastri di seta che venivano all'occorrenza srotolati e ripiegati<sup>33</sup>. I porta-immagini contenenti il ritratto di Radetzky ricavati attraverso le monete del Governo provvisorio potrebbero aver costituito, pertanto, una sorta di *souvenir* per gli ufficiali austriaci, concepito nel solco della tradizione, tutta d'area tedesca, della *schraubmedaillen*.

In questa operazione assistiamo, inoltre, a un'interessante dinamica di iconoclastia monetaria, dove allo sfregio della simbologia avversata si sostituisce la sua parodia e il depotenziamento dall'interno del significato politico della moneta che, appositamente risemantizzata, assurge a tutt'altro scopo e identità valoriale<sup>34</sup>.

Interpellato sulla questione che pareva riguardarlo da vicino, il Cavalier

<sup>33</sup> F. M. Vanni, *Memorabilia. Un secolo di storia attraverso le medaglie scatola, gettoni ed altri ricordi nel Museo Medagliere dell'Europa Napoleonica*, Ospedaletto, Pacini, 2019, pp. 13-15; Una recente mostra dedicata alle medaglie a scatola di soggetto napoleonico si è tenuta al Museo Glauco Lombardi di Parma, dal 29 aprile al 3 settembre 2023, con titolo *La storia in miniatura, l'epopea napoleonica nelle medaglie a scatola e nelle incisioni*.

<sup>34</sup> In merito all'iconoclastia monetaria si rimanda a Fureix, *L'œil blessé* cit., pp. 41-44; Si vedano anche gli studi di Christopher Calefati in merito all'iconoclastia monetaria nel Regno delle due Sicilie nel 1848, come C. Calefati, «Gli abbiamo tagliato la testa». *Repertori e attori dell'iconoclastia politica nelle Puglie del 1848-49*, in «Società e Storia», 174, 2021, pp. 700-723.

Duroni rispose alla grave accusa con una lettera pubblicata nel successivo numero della “Cronaca Grigia”:

Preg. Sig. Direttore! La Cronaca Grigia dell’11 corrente porta un’articolo che mi riguarda. Se si trattasse di cosa che ferisse solo il mio amor proprio, le assicuro che non me ne darei per accorto; ma, siccome, pur troppo torna a scapito del mio nome di buon cittadino di cui vado orgoglioso, perchè convinto d’esserne degno, e d’altronde, siccome il qualsiasi danno che per l’impressione prodotta nel pubblico dal suddetto articolo potesse venire a me, ridonderebbe sulle molte famiglie che la mia industria alimenta, così non posso a meno di venirle a dare alcuni schiarimenti che avranno per risultato una piena rettifica. Spero ch’Ella li accoglierà. Nel 1848, quando per il generale scompiglio e terrore prodotto dal ritorno degli Austriaci, avvenne l’emigrazione di quelli, che, o compromessi temevano persecuzioni o per odio all’invasore volevano attendere altrove circostanze migliori io mi trovai fra i fuggenti. Non ero troppo puro per l’Austria e volevo mettere al sicuro la mia famiglia. Mi ridussi a Chiasso ma dovetti ben tosto ritornare per assestarsi i miei interessi troppo soffrenti per la mia senza. Fu allora che ufficiali austriaci mi ordinaroni in mia casa di porre in pezzi da 5 lire del governo provvisorio, foggiati a scatolino, il ritratto di Radetsky. Come poteva rifiutarmi, io, che pochi mesi avanti, aveva costrutto scatolini di tal sorta per riporvi il ritratto di Pio IX? Resistendo a tale rappresaglia, rischiava certamente di perdere la mia libertà, la mia vita forse; esponevo infine l’esistenza de’ miei figli. In quel tempo che Milano pagava in tre giorni una imposizione di 800 mila lire, che i Croati mettevano a ruba le botteghe gridando: paga Pio IX; era follia il resistere al voglio dell’Austria, che era sostenuta dal bastone e dalla forca, suoi prediletti giocatoli. L’Austria non ha mai scherzato! Chi mi farà una colpa d’aver obbedito? - Ma mi si attribuisce un torto gravissimo! quello della leggenda Italia libera, Radetsky non volle. Essa fu certo opera degli Austriaci. Io non sarei capace di tanto cinismo. Lo attestino i numerosi amici che mi sono procacciato quando, per le mie aderenze, feci il bene che mi fu dato di fare in tutti quegli anni in cui essere sospetto significava essere reo. Mi creda, ecc. A. Duroni<sup>35</sup>.

La risposta del cavalier Duroni, al netto della polemica sulla sua intenzionalità o meno nel prender parte all’operazione, evidenzia, da una parte, come l’accusa di Arrighi non fosse cosa del tutto infondata e che lo stesso Duroni, volente o nolente, aveva effettivamente inserito ritratti dagherrotipi

<sup>35</sup> “La Cronaca Grigia”, 18 dicembre 1864, n. 12, pp. 22-23.

di Radetzky nelle monete da 5 lire del Governo provvisorio. Un’operazione che avveniva, tra l’altro, in un periodo in cui la pratica della dagherrotipia era ancora fortemente elitaria e che rappresentava verosimilmente un traguardo tecnico nell’esecuzione di questa procedura, nota da poco meno di un decennio. D’altra parte, Duroni asseriva di aver realizzato pochi mesi prima «scatolini di tal sorta» con il ritratto di Pio IX. A differenza dei numerosi esemplari con ritratto di Radetzky, non si conoscono esemplari di monete del Governo provvisorio di Lombardia con l’immagine di Pio IX. Si conserva, tuttavia, almeno un esemplare di moneta lombardo-veneta, di pochi anni precedente l’esperienza quarantottesca, che, lavorata a scatola, cela un ritratto del pontefice (Fig. 5).



Fig. 5. Moneta da 5 centesimi 1846 di zecca Milano del Regno lombardo-veneto con lavorazione a scatola e ritratto di papa Pio IX. *Su gentile concessione della Collezione Giancarlone, Collezione privata.*

In conclusione, quest’operazione rappresenta un’ennesima riconferma del valore simbolico, che, accanto a tanti altri oggetti di uso comune, poteva assumere una moneta nello spazio politico del ‘48. Ciò, tuttavia, costituisce una dinamica più complessa rispetto a un semplice uso politico della moneta, che pur esistette, come si evince dalle numerose montature a spilla e a medaglia a cui furono sottoposte diverse monete dei Governi provvisori di Milano e Venezia. In questo specifico caso si incontrano, infatti, da una parte una peculiare forma di iconoclastia monetaria, che operò in veste desemantizzante sulla carica politica dell’iconografia della moneta, e dall’altra una forma di uso politico dell’immagine, di segno diametralmente opposto a quella, maggiormente attestata, celebrativa dei personaggi più

iconici della causa risorgimentale. Se si accetta, inoltre, l'ipotesi che le monete lavorate a scatola prive del ritratto siano il frutto di una rimozione successiva del dagherrotipo ciò potrebbe costituire, di fatto, un'ulteriore forma di iconoclastia, verosimilmente risalente al periodo post-unitario.